

SAPEVATE CHE: IL FISCO NON PROTEGGE I DATI, CONTRIBUENTI SENZA PRIVACY

L'Anagrafe Tributaria è un colabrodo. La grande quantità di informazioni custodite nella banca dati fiscale è a disposizione di un numero imprecisato di utenti, che interrogano l'archivio e non lasciano tracce. Una serie preoccupante di falle messe a nudo dal Garante delle Privacy e contenute in un provvedimento che l'Authority ha definito al termine di un'attività ispettiva iniziata lo scorso dicembre.

Di certo si sa che ci sono 78 mila persone, in rappresentanza di 9580 enti, possessori di una password che consente loro di interrogare l'Anagrafe Tributaria, il megacervellone che il fisco sempre di più utilizza per scovare gli evasori.

Ma ci sono tanti altri enti – oltre 200 quelli rilevati, tra i quali diversi privati (come Telecom) – che permettono di entrare nella banca dati fiscale a un numero imprecisato di persone. E c'è di più: tutti quegli accessi, anche quando effettuati per fini legittimi, non lasciano praticamente tracce. Nessuno controlla.

Spiare nella dichiarazione dei redditi del vicino di casa è, insomma, alla portata di molte più persone di quanto si possa pensare. Con buona pace della privacy.

Gli accertamenti del Garante hanno, per ora, riguardato gli accessi esterni della banca dati. Enti locali, Ministeri, Università, Enti di previdenza, Forze di Polizia, ASL, Consorzi di bonifica, soggetti privati – per esempio, Telecom, che però fa sapere di accedere, al momento di un'attivazione di una linea, solo al codice fiscale del contribuente – possono infatti interrogare l'Anagrafe in virtù di convenzioni che lasciano spazio a usi impropri.